

La task force di Colao

Una missione da dopoguerra

di Claudio Tito

In quella parola, "ricostruzione", non si racchiude soltanto lo stato di salute del nostro Paese. Che indubbiamente ha bisogno di una rifondazione, proprio come accadde dopo l'ultima guerra mondiale.

La costituzione di una *task force* per progettare il futuro prossimo dell'Italia segnala nello stesso tempo una difficoltà e un cambiamento.

Si mettono insieme alcune delle forze migliori, guidate da un manager di spessore internazionale come Vittorio Colao, per tentare allora di stendere una rete di protezione e di colmare un gap. La crisi del Covid si sta lentamente evolvendo: da emergenza sanitaria si avvia ad essere sempre più - o sempre di più - urgenza economica. Un "buco" senza precedenti. Un crollo del Pil paragonabile solo a quello del quinquennio in cui l'Italia scese in guerra 80 anni fa. L'incomparabilità della situazione rimarca quindi non solo la criticità del momento ma anche quella di una classe dirigente. Questo comitato, al di là persino delle intenzioni, si ritroverà a riempire i vuoti che si aprono e si sono aperti nella gestione di questa fase. Come spesso è accaduto nella storia d'Italia, si corre ai ripari con una supplenza. O con una sorta di riserva della Repubblica. Pronta ad affrontare, adesso, questa emergenza. Ma predisposta anche per affrontarne altre? Se e quando si dovessero presentare dinanzi al Paese e all'opinione pubblica?

Dopo la seconda guerra mondiale, la prima fase della ricostruzione venne affidata a tutte le forze che liberarono l'Italia. Senza distinzione tra maggioranza e opposizione. La lotta al terrorismo creò la solidarietà nazionale. Ma l'opposizione che adesso siede in Parlamento è in grado di svolgere lo stesso ruolo? Evidentemente no. È questo il primo vero deficit di politica. E forse non è un caso che il Quirinale abbia assunto un ruolo nella definizione di questo comitato e anche nell'indicazione del suo presidente. Non è un caso che la presidenza della Repubblica abbia fatto sentire la sua voce sull'accordo siglato l'altro ieri a Bruxelles in relazione al nuovo ruolo del Mes, alla trattativa avviata per gli eurobond, bloccando così le contestazioni provenienti dal M5S - l'altro disavanzo di questa stagione - e gli orgogli del premier. Non è nemmeno un caso che proprio Colao, nel colloquio con Conte, abbia avanzato una serie di richieste "tematiche" che inevitabilmente sconfineranno nel campo del governo: la riforma del mercato

del lavoro, la sburocratizzazione, lo sviluppo delle reti, l'educazione digitale. Non è un caso che fosse stato consultato anche Mario Draghi. Non è un caso che ieri, nel vertice di maggioranza, tutti escludevano una crisi di governo ma tutti guardavano al prossimo futuro. Perché la "ricostruzione" non si compone mai di una sola fase.

Del resto, le ambiguità che segnano l'intesa europea inevitabilmente accompagneranno anche le prospettive di questo esecutivo. Il confine che separa il successo dalla sconfitta è sottilissimo e sarà tracciato al prossimo Consiglio europeo. La capacità della coalizione giallorossa e la sua credibilità si misureranno esclusivamente in questa occasione. Nel 1976, in piena crisi petrolifera e con il terrorismo in casa, l'Italia riuscì ad ottenere un prestito dall'allora Cee per oltre un miliardo di dollari. Nello stesso periodo la Bundesbank tedesca e la Fed americana concessero rispettivamente altri 500 milioni di dollari. Finanziamenti che l'Italia restituì nei tempi stabiliti. Ma soprattutto nessuno metteva in dubbio che avrebbe rispettato l'accordo. La trattativa con i partner europei non è fatta solo di trattati e clausole, ma di credibilità. Questo esecutivo deve dimostrarsi capace e affidabile perché inesorabilmente avremo bisogno di quegli aiuti e immancabilmente qualcuno si chiederà se l'Italia si rivelerà solvibile.

La *task force* servirà anche a questo eventuale ultimo ammanco di politica? E aiuterà il governo a rafforzare la sua predisposizione a cogliere il cambiamento? Perché il coronavirus sta determinando una trasformazione. Sta invertendo quelle che sembravano alcune delle lancette certe della storia. Il ritorno all'intervento pubblico nell'economia appare imprescindibile come nel dopoguerra. La necessità di una gestione sovranazionale delle emergenze non è più messa in discussione nemmeno dai sovranisti o presunti tali. Il Covid 19 ha inserito un tarlo anche in chi era convinto che la politica si possa fare solo e soltanto attraverso la delega di autorità e le leadership. Una *task force*, senza legittimità democratica, ha però senso se aiuta a riempire questi vuoti. Se coopera a colmare le distanze rispetto agli obiettivi che il momento impone. E non se si sostituisce *sic et simpliciter* alla politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

